

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

"Falsificazione della storia" e "sovranità culturale". Politiche e retoriche nella Russia di Putin

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Salomoni A. (2023). "Falsificazione della storia" e "sovranità culturale". Politiche e retoriche nella Russia di Putin. *MEMORIA E RICERCA*, XXXI(1), 113-128 [10.14647/106745].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/963547> since: 2024-03-24

Published:

DOI: <http://doi.org/10.14647/106745>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Antonella Salomoni, «Falsificazione della storia» e «sovranità culturale». Politiche e retoriche nella Russia di Putin, in "Memoria e Ricerca, Rivista di storia contemporanea" 1/2023, pp. 113-128, doi: 10.14647/106745

The final published version is available online at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.14647/106745>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

Antonella Salomoni

*«Falsificazione della storia» e «sovranità culturale»:
politiche e retoriche nella Russia di Putin*

Il 23 aprile 2022, alla fine del secondo mese della guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina, il giornale indipendente russo «Mediazona» – la cui redazione opera principalmente dall'estero dopo l'adozione, il 4 marzo, di una legge che persegue la diffusione di «false informazioni» sulle forze armate del paese – ha reso noto che dai libri di testo per le scuole pubblicati da Prosveščenie, uno dei più grandi e antichi editori di letteratura educativa e pedagogica, avevano iniziato ad essere cancellati i riferimenti non solo all'Ucraina contemporanea come sovrana entità statale e a Kyïv come sua capitale, ma persino alla Rus' kieviana, matrice culturale dei tre popoli slavi orientali e del loro patrimonio comune. Un ordine verbale in tal senso era giunto ai collaboratori dai vertici della casa editrice già nel primo giorno di conflitto, ma il percorso di «cancellazione» dell'Ucraina e di Kyïv dalla manualistica era stato intrapreso dal 2014, con l'invito a menzioni sempre più rare e condotte con la massima precauzione¹.

Più in generale, la «riscrittura della storia», orientata nel quadro di una riorganizzazione ideologica dell'intero settore dell'istruzione e in connessione con la gestione governativa dei mezzi di comunicazione sociale, era stata avviata da molti anni². Ne sono flagrante testimonianza la progressiva formazione e fissazione di un codice interpretativo dei fatti storici; la promulgazione di leggi sanzionatorie per chi non vi si uniforma; la liquidazione definitiva del centro «Memorial» nel dicembre 2021. Si tratta di un'operazione che, in uno sforzo imponente a cui si sono votate le principali istituzioni accademiche e culturali, ha visto partecipare in prima persona Vladimir V. Putin, sostenuto sia dall'apparato dei ministeri degli Esteri e della Cultura, sia da diversi settori del ministero della Difesa.

Al centro operativo della strategia politico-storiografica di alterazione, cancellazione e interdizione si trova l'enunciato della «falsificazione della storia» che sarebbe messa in opera dai «nemici» della Russia. La sua caratteristica, ripresa dal prontuario consolidato del discorso polemico, manipolatorio degli eventi e indifferente – per la natura del genere letterario cui appartiene – alla verità, è quella di costruire il proprio testo insieme a quello che l'avversario avrebbe scritto. Il procedimento di creazione del doppio testo ad opera dello stesso autore è di per sé di estremo interesse. Noi, tuttavia, non possiamo qui esaminarlo in merito alla tecnica letteraria di falsificazione dei dati di fatto o alle competenze pratiche di falsificazione del contesto³. Neppure abbiamo la possibilità di trattare dei molteplici casi in cui l'accusa di «falsificazione della storia» è diretta contro gli oppositori del regime e

1 E. Nesterova, «*Pered nami zadača – sdelat' tak, budto Ukrainy prasto net*». *Iz učebnikov izdatel'stva Prosveščenie ubirajut upominanija Kieva i Ukrainy* [«Il compito che ci attende è fare come se l'Ucraina semplicemente non esistesse». Le menzioni di Kyïv e Ucraina sono rimosse dai libri di testo della casa editrice Prosveščenie], in «Mediazona», 23 aprile 2022.

2 Per comprenderne meccanismi e pratiche cfr. in particolare N. Kaposov, *Memory Laws, Memory Wars: The Politics of the Past in Europe and Russia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018; A. Weiss-Wendt, *Putin's Russia and the Falsification of History. Reasserting Control over the Past*, London, Bloomsbury, 2020; *The Future of the Soviet Past. The Politics of History in Putin's Russia*, a cura di A. Weiss-Wendt e N. Adler, Bloomington (Ind.), Indiana University Press, 2021.

3 Vedi il modello, comprensivo di forme, applicazioni e trasposizioni, in A. Salomoni, *Il protocollo segreto. Il patto Molotov-Ribbentrop e la falsificazione della storia*, Bologna, Il Mulino, 2022, pp. 81-113.

porta all'irrogazione di pene. Dobbiamo tuttavia almeno rammentare che il singolo soggetto «criminale» viene spesso perseguito applicando l'articolo del Codice penale della Federazione russa *Sulla riabilitazione del nazismo* e creando in tal modo un complesso di rimandi e collusioni, tra forze interne ed esterne di «falsificazione della storia», che non sono di poco conto per la definizione e il funzionamento del meccanismo⁴.

Un nuovo lessico politico

Al fine di comprendere meglio il complesso dei rimandi e delle collusioni è indispensabile iniziare a esaminare le pratiche costitutive del nuovo lessico politico, che appare composto di parole disposte nei discorsi come armi di guerra⁵. Faremo alcuni esempi avvalendoci di recenti interventi pubblici⁶.

Il 16 maggio 2022, nel pieno dell'invasione dell'Ucraina, i rappresentanti degli Stati membri dell'«Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva» (Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizia, Russia e Tagikistan) si sono riuniti per celebrare il ventennale dell'organismo nato – sulla base di una convenzione siglata nel 1992 – con funzioni di «stabilizzazione» dello spazio post-sovietico. Putin ha pronunciato per l'occasione un discorso dal quale isoliamo un periodo costruito con due proposizioni che coordinavano gli obblighi nei confronti del passato e del presente cui erano tenuti i firmatari del trattato: «difendere la memoria della Vittoria nella Grande Guerra Patriottica [...] che ha salvato il mondo dal nazismo»; «contrastare ogni tentativo di giustificare i nazisti, i loro complici e i loro moderni seguaci». La demolizione, in diversi paesi europei, dei «monumenti agli eroi-liberatori» (i sovietici), era l'indizio manifesto di un «cinico tentativo di riscrittura della storia» che passava attraverso l'esaltazione di «assassini e traditori» e la denigrazione delle «loro vittime». Putin rivolgeva particolare attenzione al «nostro paese vicino, l'Ucraina», dove il neonazismo era «in ascesa da molto tempo», sotto la copertura e l'incoraggiamento del «cosiddetto Occidente collettivo». Alcune componenti di quest'ultimo erano addirittura promotrici di «un'ondata senza precedenti di frenetica russofobia»⁷.

Il termine «russofobia [*rusofobija*]

4 Si veda, da ultimo, la procedura avviata contro J.Z. Račinskij, presidente di «Memorial International». Cfr. *Glavny «Memoriala», polučivšego Nobelevskuju premiju mira, proverjajut po stat'ee o «reabilitacii nacizma»* [Il capo di «Memorial», che ha ricevuto il premio Nobel per la pace, è sottoposto a verifica in base all'articolo sulla «riabilitazione del nazismo»], in «Meduza», 17 gennaio 2023.

5 Si tratta di un lavoro in corso, con alcuni approfondimenti già proposti in A. Salomoni, *Note per un'analisi della neo-lingua del regime putiniano*, in: *Il disegno neoimperiale della Russia di Putin e le sue guerre*, a cura di L. Boccalatte, P. Borgna, R. Marchis, Torino, Edizioni SEB27, 2022, pp. 113-125.

6 Ci siamo serviti, come guida per questa ricognizione, di *Perepisyvanie istorii* [La riscrittura della storia], «Signal. Meduza», n. 22, 2022.

7 *Sammit ODKB* [Summit dell'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva], «Kremlin», 16 maggio 2022. Gli interventi di Putin, disponibili sul sito del Cremlino (www.kremlin.ru/, ultimo accesso il 25 febbraio 2023), saranno tutti citati col sintetico rimando «Kremlin» e la data del pronunciamento.

8 F.I. Tjutčev, *Polnoe sobranie sočinenij i pis'ma v šesti tomach* [Opere complete e lettere in sei volumi], vol. VI, Moskva, Izdatel'skij centr «Klassica», 2004, p. 269.

politica ufficiale dell'attuale potere», teso verso l'imitazione della democrazia politica ed economica dell'Occidente⁹. Vi è però anche un'accezione inversa del termine, approntata verso la fine del secolo decimonono, quando lo sguardo occidentale sulla Russia si era fatto talmente critico da dover essere considerato russofobico. Gli scritti di Konstantin N. Leont'ev, slavofilo come Tjutčev, possono essere seguiti per comprendere una evoluzione del concetto che incontrerà grande favore¹⁰. Riconosciuta da alcuni studiosi come una vera e propria ideologia¹¹, questa «russofobia» occupa adesso un ruolo centrale nelle rappresentazioni degli atteggiamenti stranieri verso la Russia e la sua cultura¹², sollecitando la ricerca sull'allargamento e il restringimento di tale «sentimento». Putin ha attualizzato il termine, soprattutto nell'ultimo anno, ricorrendo con frequenza all'immagine di una fiorente «cultura della cancellazione [*kul'tura otmeny*]». In altre parole, «ostracismo pubblico, boicottaggio e persino completo silenzio, oblio di fatti evidenti, libri, nomi», che investirebbe e screditerebbe chiunque non si adatti alle norme e agli schemi generalmente accettati: «Oggi cercano di cancellare un intero paese millenario, il nostro popolo. Sto parlando della progressiva discriminazione di tutto ciò che riguarda la Russia, della tendenza che si sta sviluppando in un certo numero di Stati occidentali, con la piena connivenza e talvolta l'incoraggiamento delle élites dominanti». Per il leader del Cremlino, «la famigerata 'cultura della cancellazione' si è trasformata in cancellazione della cultura»¹³.

L'espressione «Occidente collettivo [*kollektivnyj zapad*]» si è anch'essa diffusa, in modo quasi ossessivo, in relazione al recente conflitto: «Ci viene detto che abbiamo iniziato una guerra nel Donbass, in Ucraina. No, la guerra è stata scatenata dall'Occidente collettivo, che ha organizzato e sostenuto un colpo di stato armato e anticostituzionale in Ucraina, nel 2014, e ha poi incoraggiato e giustificato il genocidio contro le genti nel Donbass. L'Occidente collettivo è l'istigatore diretto, il colpevole di ciò che sta accadendo oggi». Il seguito di questa allocuzione, tenuta da Putin davanti ai vertici della Duma di Stato, è dal punto di vista dell'analisi del discorso di straordinaria abilità e finezza. Si tratta di un frammento costruito copiando il testo-base della critica occidentale del sistema totalitario (che ormai include l'era putiniana) e incollandolo nel testo-base di definizione dell'avversario come rispecchiamento di sé. È un'apoteosi della falsificazione della realtà compiuta nel più assoluto disprezzo dei significati. L'Occidente che un tempo si reclamava a «principi di democrazia come la libertà di parola, il pluralismo, il rispetto per le altre opinioni», è ormai tralignato, nelle parole di Putin, «nell'esatto contrario: il totalitarismo». Il fenomeno degenerativo qui evocato comprende, attribuendolo al sistema politico occidentale, il ricorso a tutto quello che si è fatto in Russia dopo il fallimento della transizione: «la censura, la chiusura degli strumenti d'informazione di massa, l'arbitrio nei confronti di giornalisti e personalità pubbliche», in una «pratica dei divieti» che si estende non solo allo spazio dell'informazione, ma anche alla politica, alla cultura, all'istruzione, all'arte. In sostanza, «a

9 *Vybory – 2003* [Elezioni del 2003], RTP, 25 novembre 2003.

10 K.N. Leont'ev, *Naše bulgarobesie. Pis'ma otšel'nika* [La nostra bulgaromania. Lettere di un eremita], in «Vostok», n. 7, 10 giugno 1879, pp. 99-101; n. 8, 17 giugno 1879, pp. 114-115; Id., *Pis'ma o vostočnyh delach* [Lettere sugli affari orientali], in «Grazdanin», n. 85, 24 ottobre 1882, 85, pp. 7-9.

11 O. Nemenskij, *Rusofobija kak ideologija* [La russofobia come ideologia], in «Voprosy nacionalizma», 2013, n. 1 (13), pp. 26-65.

12 Cfr. M.N. Guboglo, *Antropologija doverija* [Antropologia della fiducia], Moskva, Izdatel'skij dom Jask, 2016, pp. 291-299; Id., *Kommunikativnyj repertuar russkogo mira: jazyk solidarnosti i solidarnost' jazykov* [Il repertorio comunicativo del mondo russo: la lingua della solidarietà e la solidarietà delle lingue], in G.A. Komarova (a cura di), *Russkij mir v menjajuščemsja mire* [Il mondo russo in un mondo che cambia], a cura di G.A. Komarova, Moskva, Institut etnologii i antropologii RAN, 2018, pp. 336-340.

13 *Vstreča s laureatami premij Prezidenta dlja molodych dejatelej kul'tury i za proizvedenija dlja detej i yunošestva 2021 goda* [Incontro con i vincitori dei Premi presidenziali 2021 per i giovani operatori della cultura e le opere per l'infanzia e la gioventù], «Kemlin», 25 marzo 2022. Propositi simili in *Zasedanie Meždunarodnogo diskussionnogo kluba «Valdaj»* [Riunione del Club di discussione internazionale «Valdaj»], «Kemlin», 27 ottobre 2022.

tutte le sfere della vita pubblica nei paesi occidentali». Il disegno russofobico è pertanto rivelazione della volontà d'imporre al mondo intero «il modello del liberalismo totalitario»¹⁴.

Nella dichiarazione finale dei paesi impegnati nella stabilizzazione del sistema d'alleanze imposto dalla Russia, adottata nel maggio 2022, si affermava inoltre che lo sterminio della popolazione civile dell'Urss da parte dei nazisti e loro complici, per come era stato accertato nella sentenza del Tribunale militare internazionale di Norimberga, dovesse essere considerato «un genocidio dei popoli dell'Unione Sovietica». Ma ciò che, in questa sede, è più importante rimarcare è che veniva ribadita, accettando lo schema proposto da Putin, la «ferma condanna di qualsiasi tentativo di falsificare eventi storici relativi al nostro comune contributo per contrastare l'aggressione nazista». Bisognava quindi opporsi ad ogni azione volta «a glorificare il nazismo e a diffondere il neonazismo», rivalutando, spesse volte, il ruolo di coloro che avevano collaborato con gli occupanti¹⁵. Onorare la memoria degli antenati morti combattendo durante la Grande Guerra Patriottica significava rispondere con monumenti duraturi ai colpi dell'avversario, che portava alle estreme conclusioni l'opera di falsificazione della storia cancellandone anche i segni materiali. Era inoltre espressa seria preoccupazione per i tentativi di «vietare a livello legislativo i simboli associati alla vittoria sul nazismo».

È proprio quanto era avvenuto nell'aprile del 2007, a Tallin, quando le autorità estoni avevano sottratto alla pubblica riverenza il cosiddetto *Soldato di bronzo* [Pronkssõdur], innalzato nel 1947 per celebrare la liberazione sovietica dall'occupazione tedesca. La decisione di trasferire il monumento dalla collina di Tõnismäe, nel centro della capitale, al cimitero militare della città produsse dei disordini da parte della minoranza di lingua russa (un terzo della popolazione estone), attivamente sostenuta dai propri rappresentanti politici, i quali parlarono esplicitamente di un gesto che riabilitava il nazismo e provocarono anche una crisi delle relazioni dell'Estonia con la Federazione russa¹⁶.

Il *Soldato di bronzo* era la Storia che aveva perduto la malleabilità che si esprime nella pluralità dei documenti e si era trasferita in un materiale indeformabile: il Monumento. Poteva restare al suo posto – solenne e maestoso – fintanto che l'Avvenimento (la liberazione del territorio estone ad opera dell'Armata rossa) fosse percepito da chi lo guardava in modo staccato dagli avvenimenti del prima e del dopo la guerra mondiale. Ma, a partire dal momento in cui gli storici dell'Estonia indipendente (1991) hanno iniziato a decostruire il modello fuso nella statua, il *Soldato di bronzo*, secondo quanto esige la retorica della memoria nazionale, non poteva più stare là dove era stato collocato. Sarebbe ormai stato, *letteralmente*, fuori luogo: gli storici avevano trasformato il soldato liberatore nel soldato oppressore. Il potere sovietico aveva infatti, il 21 luglio 1940, messo fine all'indipendenza estone e, dopo la sconfitta della Germania, non aveva rinunciato al piano di spartizione dell'Europa, sancito dagli accordi segreti del patto Molotov-Ribbentrop, riprendendo possesso della repubblica.

Anche il governo polacco aveva avviato, nei primi anni '90, una campagna di opinione pubblica per rimuovere i «monumenti della gratitudine [*pomniki wdzięczności*]». Si trattava di memoriali di guerra eretti al fine di celebrare la liberazione che l'Armata rossa aveva condotto, nella sua avanzata verso Occidente, dei territori occupati dai nazisti. La questione era resa ancor più delicata dal fatto ch'erano stati talvolta innalzati in luoghi destinati alla inumazione dei caduti. Le sempre più frequenti vandalizzazioni di cui erano oggetto sollevavano pertanto anche le proteste delle organizzazioni di

14 *Vstreča s rukovodstvom Gosdumy i glavami frakcij* [Incontro con i vertici della Duma di Stato e i capi frazione], «Kemlin», 7 luglio 2022.

15 *Zajavlenie Soveta kolektivnoj bezopasnosti Organizacii Dogovora o kolektivnoj bezopasnosti v sijazi s 30-letiem Dogovora o kolektivnoj bezopasnosti i 20-letiem Organizacii Dogovora o kolektivnoj bezopasnosti* [Dichiarazione del Consiglio di sicurezza collettiva dell'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva in occasione del 30° anniversario del Trattato di sicurezza collettiva e del 20° anniversario dell'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva], «Kemlin», 16 maggio 2022.

16 Tra le innumerevoli analisi del caso mi limito a rinviare a K. Brüggemann, A. Kasekamp, *The Politics of History and the War of Monuments» in Estonia*, in «Nationalities Papers», XXXVI, 2008, n. 3, pp. 425-448.

protezione internazionale dei siti di sepoltura e la denuncia delle parti vincolate da accordi diplomatici bilaterali di tutela umanitaria di salme (all'inizio del 2021 risultavano eliminati circa 420 memoriali)¹⁷.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa aveva precocemente recepito i modelli storiografici elaborati nei paesi vittime del patto di non aggressione della Germania con l'Urss approvando, il 25 gennaio del 2006, la risoluzione 1481 denominata *Sulla necessità di una condanna internazionale dei crimini dei regimi comunisti totalitari*¹⁸. La reazione russa al documento¹⁹, che di fatto equiparava i crimini nazisti a quelli comunisti, rompeva ogni legame con l'aspirazione «europeista» così manifestata, nel 1987, da Michail S. Gorbacëv: «I legami della Russia con gli altri popoli e Stati europei – legami commerciali, culturali, politici – risalgono a molti secoli fa. Noi siamo europei. L'antica Russia era unita all'Europa dal cristianesimo. La storia della Russia è parte organica della grande storia europea»²⁰. A questa affermazione di principio era seguita, il 21 novembre 1990, la firma della Carta di Parigi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che consolidava il primato della proprietà privata e dei diritti e delle libertà universali dell'uomo, proclamando la democrazia come unica forma di governo del continente. Una posizione allora condivisa da ampi settori della società russa e rimasta quasi intatta nelle prime relazioni internazionali di Vladimir Putin.

Un problema di «sovranità»

Quando, nel 2000, Putin venne eletto presidente della Federazione russa, sembrò che le relazioni tra Europa e Russia potessero ricevere un nuovo impulso. In effetti, i primi anni del suo mandato furono incentrati sul riavvicinamento all'Unione Europea e il percorso verso l'integrazione con le sue istituzioni comunitarie venne anche dichiarato come uno degli indirizzi chiave della politica estera russa²¹. Ben presto prese però ad affermarsi un discorso di limitazione dell'apertura. L'idea di cui dovevano tenere conto gli interlocutori europei, non del tutto nuova rispetto al passato sia zarista che sovietico, era di creare un sistema per lo scambio di risorse contro tecnologie. Questo significa che la relazione, seguendo il modello di Pietro il Grande, riguardava unicamente la sfera economica e vanificava il disegno di allargare lo spazio dei diritti politici dei cittadini com'era accaduto con la trasformazione delle «democrazie popolari». Pur dichiarando la volontà di avvicinarsi all'Europa, Putin ha infatti sempre tralasciato le riforme nell'ambito delle istituzioni della società civile. È questa visione che si trova alla base del concetto di «democrazia sovrana», introdotto nel 2005 dal vice capo dell'amministrazione presidenziale Vladislav Ju. Surkov²², secondo il quale l'Europa interessava alla Russia come fonte di «risorse intellettuali», senza le quali la sua modernizzazione sarebbe stata

17 Cfr. E. Ochman, *Soviet War Memorials and the Reconstruction of National and Local Identities in Post-communist Poland*, in «Nationalities Papers», XXXVIII, 2010, 4, pp. 509-530; Ead., *Post-Communist Poland – Contested Pasts and Future Identities*, London-New York, Routledge, 2013; D. Czarnecka, «Monuments in Gratitude» to the Red Army in Communist and Post-communist Poland, Paris, L'Harmattan, 2021.

18 Per contestualizzare la risoluzione cfr. F. Focardi, *Nel cantiere della memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020, pp. 317-323.

19 Per una prima reazione cfr. *Kommunističeskaja kontrrezolucija* [Contro-risoluzione comunista], in «Kommersant», 25 gennaio 2006, www.kommersant.ru/doc/643426 (ultimo accesso il 25 febbraio 2023).

20 M.S. Gorbacëv, *Perestrojka i novoe myslenie dlja našej strany i dlja vsego mira* [Perestrojka: il nuovo pensiero per il nostro paese e per tutto il mondo], Moskva, Politizdat, 1987, p. 200.

21 *Poslanie Federal'nomu Sobraniju Rossijskoj Federacii* [Messaggio all'Assemblea Federale della Federazione russa], «Kremlin», 3 aprile 2001.

22 V. Ju. Surkov, *Nacionalizacija buduščego: paragrafy pro suverennuju demokratiju* [La nazionalizzazione del futuro: paragrafi sulla democrazia sovrana], in «Ekspert», n. 43 (537), 20 novembre 2006, pp. 102-106.

impossibile. Al contempo, egli escludeva la necessità di prendere in prestito le istituzioni politiche occidentali²³.

A partire da quel momento il dialogo con i partners occidentali, e più nello specifico europei, venne soppiantato dalla unilaterale evocazione di modelli retorici caratteristici della vecchia diplomazia sovietica, più che di uno Stato entrato nella comunità delle democrazie. L'antioccidentalismo diventò lo sfondo abituale dei discorsi dei rappresentanti ufficiali russi su questioni di politica estera e l'ideologema di una «via peculiare [*osobyj put'*]» di sviluppo della Russia apparve come uno dei fondamenti della legittimazione politica del regime²⁴. Ritroviamo questo assunto nel programma elettorale del partito di maggioranza parlamentare Russia unita, adottato il primo di ottobre 2007, che formalizza così il nuovo corso: «Nell'attuare la strategia di rinnovamento qualitativo del paese sui principi della democrazia sovrana, procediamo dal diritto inalienabile del libero popolo russo a determinare in modo indipendente il proprio destino storico, a disporre del patrimonio nazionale nell'interesse dell'intera nazione e di ogni cittadino». Qui ci si riferisce ormai alla Russia come ad una «civiltà unica [*unikal'naja civilizacija*]», il cui sviluppo comporta «la protezione di uno spazio culturale comune, della lingua russa, delle tradizioni storiche». Vi è peraltro ufficialmente adottato il termine proto-slavo *deržava* [grande potenza] per denominare lo Stato in un contesto positivo: «Il nostro obiettivo strategico è di costruire la Russia come una grande potenza sulla base delle tradizioni storiche e dei valori culturali distintivi dei suoi popoli»²⁵.

Da qui prende l'avvio – ed è questo il problema che ci interessa – una nuova forma di restaurazione dell'antica idea politico-culturale di radicale separazione *politica* dei destini storici e di contrapposizione dei modelli *culturali* tra l'Occidente e la Russia. Come modello comunicativo da affidare all'oralità, e che può essere soggetto a infinite variazioni marginali o rimontaggi di luoghi comuni che non lo mettono in discussione in quanto tale, prendiamo un frammento dell'allocuzione fatta da Putin nel corso di una cerimonia pubblica risalente al 2015. Ricordando le prove superate nel corso della transizione post-sovietica, il presidente vi affermava che la Russia, in appena un quarto di secolo, non solo aveva superato «con onore le prove più difficili» e condotto «una svolta positiva verso la democrazia e l'economia di mercato», ma era anche riuscita «ad affermarsi come un paese moderno, aperto e indipendente»; aveva preservato «l'essenza stessa e il fondamento spirituale della statualità russa, [...] la diversità nazionale unica del popolo e la sua unità storica, le tradizioni secolari di devozione alla Patria e la disponibilità a difendere, proteggere la sua libertà e indipendenza, i suoi interessi». Si trattava d'ideali così profondi che nessuno era mai riuscito e sarebbe mai stato in grado di «ricodificare la Russia» per adattarla ai propri formati: «Non possiamo essere separati, strappati, isolati dalle nostre radici e origini native»²⁶.

23 Per approfondimenti cfr. A. Salomoni, *Teorie della sovranità nell'età di Putin*, in *Le democrazie illiberali in prospettiva comparata: una nuova forma di Stato?*, in «Diritto Pubblico Comparato ed Europeo Online», 2020, n. 3, pp. 3983-3997; A. Roccucci, *Democrazia sovrana e soggettività geopolitica. Il dibattito sulla sovranità in Russia nel primo decennio del XXI secolo*, in «Parole Chiave», 2020, n. 3, pp. 171-184.

24 Per una introduzione al dibattito sul *Sonderweg* russo, cfr. A. Verchovskij, E. Pain, *Civilizacionnyj nacionalizm: rossijskaja versija «osobogo puti»* [Il nazionalismo civilizzatore: la versione russa della «via peculiare»], in [E.A. Pain \(a cura di\), Ideologija «osobogo puti» v Rossii i Germanii: istoki, soderžanie, posledstvijsja](#) [L'ideologia della «via peculiare» in Russia e in Germania: fonti, contenuto, conseguenze], [a cura di E.A. Pain](#), Moskva, Tri Kvadrata, 2010, pp. 171-210. Per l'evoluzione della problematica, vedi invece F. Linde, *The Civilizational Turn in Russian Political Discourse: From Pan-Europeanism to Civilizational Distinctiveness*, in «Russian Review», LXXV, 2016, n. 4, pp. 604-625.

25 *Plan Putina – dostojnoe budušee velikoj strany. Predrybornaja programma Vserossijskoj političeskoj partii «Edinaja Rossija»* [Il piano di Putin: giusto futuro di un grande paese. Il programma elettorale del partito politico panrusso «[Edinaja Rossija](#) Russia unita»], in «Rossijskaja Gazeta», 9 novembre 2007. Cfr. *Predrybornaja programma Vserossijskoj političeskoj partii «Edinaja Rossija»* [Il programma elettorale del partito politico panrusso «[Russia unita](#)Edinaja Rossija»], *ibid.*, 2 febbraio 2008.

26 *Stenografičeskij otčet o ceremonii vručenijsja Gosudarstvennyh premij Rossijskoj Federacii* [Resoconto stenografico della cerimonia di consegna dei Premi di Stato della Federazione russa], «Kemlin», 12 giugno 2015.

Nella risoluzione del Parlamento europeo dal titolo *Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa* (19 settembre 2019), quando ormai la separazione e la contrapposizione erano giunte all'apice, i protocolli segreti del patto Molotov-Ribbentrop, che sanciscono la divisione dell'Europa orientale in zone d'influenza e di annessioni territoriali, vengono presi come il fatto scatenante del secondo conflitto mondiale, mentre sono assenti i riferimenti alle responsabilità occidentali (l'accettazione della mutilazione della Cecoslovacchia alla conferenza di Monaco e il silenzio sull'*Anschluss* dell'Austria) e alla politica anglo-francese di *appeasement*, che avrebbero potuto creare una situazione meno tesa tra la Russia e l'Europa. Ciò avrebbe consentito, per chi lavora sulle periodizzazioni, di spostare l'inizio della guerra al 1938, portando a conclusioni ancora più radicali l'idea di spartizione dell'Europa. Il risentimento russo è emerso con particolare evidenza dalla lunga sequenza d'interventi di Putin nel dicembre 2019, preludio al saggio «storico» *75 anni di una grande vittoria*, pubblicato dal presidente della Federazione russa nel giugno 2020²⁷. Si potrebbe allora dire che la Russia – a partire dalla recente revisione della storia d'Europa suggerita all'Europa unita dai popoli vittime del comunismo, che non tolleravano di dovere rendere omaggio ai liberatori e ampliavano il quadro del *wyzwolenie* [liberazione] polacco delle «terre polacche» – si è proposta non solo come erede «legale» del potere militare che aveva sconfitto il nazismo, ma anche come custode della memoria civile della guerra.

I più rilevanti tentativi di affidare alla magistratura il giudizio sulla revisione della storia erano a quel momento già stati messi in opera. Nel 2009, un esponente del partito Russia unita, Konstantin F. Zatulin, allora a capo della Commissione della Duma di Stato per gli affari della Comunità degli Stati Indipendenti, l'integrazione eurasiatica e le relazioni con i compatrioti, aveva elaborato un disegno di legge dal titolo *Sul contrasto alla riabilitazione del nazismo, dei criminali nazisti e dei loro complici nei nuovi Stati indipendenti sul territorio dell'ex Urss*. Esso prevedeva la responsabilità penale per il reato di negazione del «ruolo decisivo dell'Urss nella vittoria sul nazismo», da applicarsi nei confronti di cittadini e organizzazioni non solo russe, ma, come appare chiaro dalle «spiegazioni» del testo, anche dei paesi dell'ex-Unione Sovietica. In un'intervista rilasciata a Radio Svoboda, Zatulin spiegava come fosse necessario «tornare allo sviluppo di un sistema di misure profilattiche e coercitive» per combattere «i tentativi di riabilitare i criminali nazisti e i loro complici», visto che in alcuni Stati – ad esempio, Estonia, Lettonia, Ucraina – tale attività era diventata un elemento costitutivo del nuovo corso politico. Occorreva separare i diversi livelli in cui tali tentativi si manifestavano: quello individuale (cittadini russi o di altri paesi) era irrilevante; quello di organizzazioni (anche statali), partiti, movimenti, strutture commerciali, era degno d'interesse; l'ultimo, che comprendeva «organi del potere» politico e «gli stessi Stati», era considerevole e doveva attirare tutta l'attenzione²⁸.

Il disegno di legge di Zatulin non fu adottato e la Commissione presidenziale istituita per «contrastare i tentativi di falsificazione della storia a danno degli interessi della Russia», istituita il 15 maggio 2009 dal presidente Dmitrij A. Medvedev, fu dissolta il 14 febbraio 2012. Ma ciò non significa che s'interruppe il percorso intrapreso. Esso diventa, al contrario, molto più articolato e elaborato, avendo come obiettivo la definizione di quella che potremmo definire la «via particolare» percorsa dalla Russia per fissare il campo dei diritti umani e ridisegnare i confini cancellati dallo spirito universalistico. Nel 2009 fu infatti presentata al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (da cui la Russia si è oggi ritirata) una bozza di risoluzione dal titolo *Promozione dei diritti umani e delle libertà*

27 V.V. Putin, *75 let velikoj pobedy: obščaja otvetstvennost' pered istoriej i buduščim* [75 anni di una grande vittoria: la responsabilità comune di fronte alla storia e al futuro], Moskva, Izvestija, 2020 (con un'appendice di 18 documenti, pp. 50-91). Edizione inglese: *The Real Lessons of the 75th Anniversary of World War II*, in «The National Interest», 18 giugno 2020. Vedi l'analisi del testo in Salomoni, *Il protocollo segreto*, cit., pp. 209-223.

28 V. Ivachnenko, *Kto ne naš, tot za naci* [Chi non è con noi, è a favore dei nazisti], in «Radio Svoboda», 23 aprile 2009.

fondamentali attraverso una più profonda comprensione dei valori tradizionali dell'umanità. La sua caratteristica stava nel fatto di rivendicare che nessun paese deve imporre ad altri la propria interpretazione di cosa siano i diritti umani e le libertà. In altre parole: le violazioni dei diritti umani dovrebbero essere definite a partire da specifiche tradizioni nazionali (ad esempio, se in un determinato paese l'omosessualità è contraria ai valori tradizionali, gli altri paesi non dovrebbero poter imporre il rispetto dei diritti degli omosessuali). È questa la prima dichiarazione ad alta voce del Cremlino per rivendicare e affermare la priorità delle norme nazionali (determinate dallo Stato sulla base della storia culturale) su quelle internazionali, anticipando così la versione aggiornata della Costituzione (14 marzo 2020). Al tempo stesso, questi primi progetti conserveranno un marchio importante: quello impresso dal ministro delle Situazioni di emergenza, Sergej K. Šojgu (oggi ministro della Difesa), che nel febbraio 2009 – prendendo esplicitamente a modello le leggi contro il negazionismo della shoah – aveva proposto di perseguire penalmente la negazione del ruolo dell'Urss nella liberazione dell'Europa dal nazionalsocialismo. L'adozione di un simile provvedimento era vista come «un'opportunità per proteggere la storia e le gloriose imprese dei nostri padri e nonni»²⁹.

Il 5 maggio 2014, nel contesto della prima crisi ucraina, viene introdotto nel Codice penale della Federazione russa l'articolo 354.1 *Sulla riabilitazione del nazismo*. Costruito sulla falsariga del reato di negazionismo, esso comprende però specificazioni del tutto originali. È infatti dichiarato punibile con una multa fino a tre milioni di rubli e pene detentive o lavoro forzato fino a tre anni chi è responsabile di reati, commessi pubblicamente, «quali la negazione dei fatti stabiliti dalla sentenza del Tribunale militare internazionale per il processo e la punizione dei principali criminali di guerra dei paesi europei dell'Asse, l'approvazione dei reati stabiliti dalla sentenza stessa, nonché la diffusione deliberata di false informazioni sulle attività dell'Urss durante la seconda guerra mondiale e sui veterani della Grande Guerra Patriottica». La pena può essere inasprita con una multa da due a cinque milioni di rubli, o la reclusione fino a cinque anni, per le persone che ricoprano posizioni ufficiali, gruppi organizzati, utilizzatori di mezzi di comunicazione di massa, reti informatiche e di telecomunicazioni, compresa Internet. Le stesse sanzioni sono previste per «la diffusione d'informazioni che esprimono evidente mancanza di rispetto per la società intorno ai giorni della gloria militare e alle date commemorative della Russia, legate alla difesa della Patria, nonché la profanazione dei simboli della gloria militare della Russia, la denigrazione della memoria dei difensori della Patria, oppure l'umiliazione dell'onore e della dignità di un veterano della Grande Guerra Patriottica, commessi pubblicamente». Nel 2021, il campo è ulteriormente specificato, visto che si rende penalmente perseguibile «identificare» l'Urss con la Germania nazista, nonché negare «il ruolo decisivo del popolo sovietico nella sconfitta della Germania nazista e la missione umanitaria dell'Urss nella liberazione dei paesi europei». Nell'immediato non venne però stabilita la sanzione per tale reato, che sarà infine fissata nell'aprile del 2022³⁰.

La Storia al servizio delle strategie di sicurezza

²⁹ Glava MChS predložil vesti ugolovnuju otvetstvennost' za otricanie pobedy v VOV [Il capo del ministero delle Situazioni di emergenza ha proposto d'introdurre la responsabilità penale per la negazione della vittoria nella Grande Guerra Patriottica], in «Pravo.ru», 24 febbraio 2009, www.pravo.ru/news/view/8282 (ultimo accesso il 25 febbraio 2023). Nel febbraio del 2009, secondo sondaggi d'opinione indipendenti, S.K. Šojgu era ampiamente valutato come il ministro più popolare della Federazione russa.

³⁰ Multa fino a duemila rubli oppure arresto fino a 15 giorni (in caso di ripetute violazioni, la multa aumenta fino a cinquemila rubli). Per un'ampia analisi dei «crimini contro la storia», si veda il rapporto n. 770a, giugno 2021, stilato dalla Federazione Internazionale dei diritti umani (FIDH), disponibile in lingua russa, francese e inglese (www.fidh.org/fr/regions/europe-asie-centrale/russie/russie-un-recit-historique-bati-sur-l-oppression-des-producteurs-d, ultimo accesso il 25 febbraio 2023).

Sono numerosissimi i messaggi, le interviste, gli articoli, perfino i saggi a pretesa scientifica, diffusi dal presidente della Federazione russa per rispondere in modo articolato alla Dichiarazione dell'Unione Europea del settembre 2019. A questi interventi d'autorità occorre aggiungere il supporto di diversi organismi statali che offrono anche importanti materiali d'archivio, per esempio quelli allegati al già citato saggio di Putin del giugno 2020. È in opera una chiamata alle armi della Storia che coinvolge le massime cariche dello Stato e si riverbera soprattutto nella pletora di ripetizioni dell'enunciato fondativo al fine di raggiungere ogni livello della società e dello Stato³¹.

Già nel maggio del 2018, Sergej V. Lavrov aveva denunciato «le campagne di politicizzazione e riscrittura della storia» condotte, negli ultimi anni, «su di una scala senza precedenti, a tutto vantaggio della congiuntura politica». Si trattava di «azioni di chiaro orientamento anti-russo», diventate «un elemento integrante della cosiddetta politica di contenimento della Russia». In particolare, il ministro degli Esteri definiva «sacrileghi» i tentativi di «riscrivere gli eventi della Grande Guerra Patriottica e della Seconda Guerra Mondiale, di rivederne i risultati, di sminuire il ruolo dei vincitori». Tali «azioni immorali» portavano, a suo avviso, alla crescita della xenofobia, del nazionalismo aggressivo e di varie manifestazioni d'intolleranza. In definitiva, tutto ciò minava «l'architettura della sicurezza internazionale, il moderno sistema di protezione e garanzia dei diritti umani»³².

Il presidente della Duma di Sato Vjačeslav V. Volodin ha richiamato a più riprese i deputati al dovere di difendere la memoria storica: «Sarebbe corretto che le Commissioni per gli affari internazionali, l'istruzione e la scienza, la cultura, per gli affari della Comunità degli Stati Indipendenti, l'integrazione eurasiatica e le relazioni con i compatrioti, nonché le nostre delegazioni all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, all'Assemblea parlamentare dell'OSCE e altre strutture interparlamentari prendessero in considerazione la questione di difendere la memoria storica come una priorità nel loro lavoro» – affermava in apertura della prima seduta della sessione primaverile della Duma nel 2020 – «Per noi è sempre stato importante che la storia non venga riscritta, che la verità sulla guerra non venga distorta. Ci sono fatti che sono imm modificabili. Ma oggi vediamo come i politici di un certo numero di paesi stanno facendo di tutto per distorcerli, per riscrivere la storia nel proprio interesse. Questo è inaccettabile». Nell'invitare i membri del Sejm della Polonia a non travisare gli eventi storici, denigrando la memoria dei soldati-liberatori della seconda guerra mondiale, Volodin sfidava apertamente le autorità polacche: «È proprio in Polonia che si trovavano centinaia di campi di concentramento, campi di sterminio, dove ebrei, slavi, prigionieri di guerra di altre nazionalità sono stati deliberatamente distrutti. In molti modi, ciò è stato facilitato dall'atmosfera prebellica in Polonia e dalla posizione della dirigenza di questo paese, che ha alimentato sentimenti antisemiti nella società, creando le basi per il successivo genocidio, l'Olocausto. Per questo, l'odierna dirigenza della Polonia deve chiedere scusa agli ebrei e al mondo intero»³³. L'8 maggio 2021, in previsione dell'anniversario della Vittoria, il presidente della Duma ha invece esortato i politici stranieri a condividere la protezione della memoria storica «sulla base della continuità generazionale e del rispetto per gli anziani». Troviamo, in questa dichiarazione, al di là dell'ornamentazione degli enunciati, che di per sé pretende cautela umanitaria, sia l'ammonizione che la rammemorazione di fatti che, come abbiamo visto, hanno avuto effettivo svolgimento: la mancanza di rispetto per la memoria della guerra potrà avere in futuro

31 Cfr. *Protivodejstvie popytkam fal'sifikacii istorii Rossii: naučnye i zakonodatel'nye aspekty* [Il contrasto ai tentativi di falsificare la storia della Russia: aspetti scientifici e legislativi], Moskva, Izdanie Gosudarstvennoj Dumy, 2020.

32 Jurij Kogalov, *Lavrov: Perepisyvanie istorii stalo čast'ju politiki «sderživanija» Rossii* [Lavrov: La riscrittura della storia è diventata parte della politica di «contenimento» della Russia], in «Rossijskaja Gazeta», 14 maggio 2018.

33 *Vjačeslav Volodin prizval deputatov sčitat zaščitu istoričeskoj pamjati prioritetom v meždunarodnoj rabote* [Vjačeslav Volodin ha invitato i deputati a considerare la difesa della memoria storica una priorità nel lavoro internazionale], «Duma», 14 gennaio 2020, www.duma.gov.ru/news/47502 (ultimo accesso il 25 febbraio 2023).

«un impatto irreparabile» sulle relazioni con gli altri paesi; la profanazione delle tombe dei caduti e lo smantellamento dei monumenti commemorativi ai soldati sovietici liberatori non potranno «lasciare indifferenti i loro discendenti»³⁴.

È proprio su questa progressiva radicalizzazione dell'uso della storia a fini di sicurezza dello Stato che occorre fermare l'attenzione. L'operazione è impegnativa e condotta con grande consapevolezza. Il 3 luglio 2021, il presidente della Federazione russa ha firmato un decreto sulla «Strategia di sicurezza nazionale», adottata per fare fronte alle nuove minacce. Esso integrava un testo di legge del 31 dicembre 2015, in cui si proclamava che la Russia era circondata da nemici operanti soprattutto su due fronti: pressione militare e diffusione di idee estremiste³⁵. Bisognava ora andare oltre queste generiche definizioni e riempire di contenuti i due enunciati. Vale a dire che occorreva riunire i due fronti e riconoscere come minacce alla sicurezza: l'attività delle imprese transnazionali che agiscono su Internet; la «occidentalizzazione della cultura [*vesternizacija kul'tury*]»; l'imposizione al popolo di valori morali che gli sono estranei; la distruzione della lingua russa che si fa adottando un linguaggio triviale nei media e nelle *performances* pubbliche³⁶. La pressione permanente dell'Occidente sulla Russia era già stata identificata, nel 2015, come tesa, da un lato, a svalutare i successi del paese in ambito militare e in politica estera; dall'altro, a minimizzarne le affermazioni economiche e culturali. Si era pertanto deciso di affrontare la strategia invasiva del nemico in tre modi: contrastare gli Stati Uniti e gli alleati, i loro eserciti e gli ufficiali dell'intelligence; opporsi ai gruppi che stavano cercando di organizzare delle «rivoluzioni colorate»; sviluppare il paese con le proprie forze. La «Strategia» del 2021 riprende le stesse idee, ma le porta a un livello che le considera qualitativamente superiori. Le prime due – ordine e valori – sono ancora di estrema genericità e non rimandano a contenuti di un qualche spessore. Sul piano delle norme che regolano l'ordine costituzionale: combattere contro gli estremisti; sul piano dei valori fondativi della cultura e dell'etica nazionale: contrastare coloro che diffondono l'influenza dell'Occidente. La terza riguarda il piano economico e sociale: assicurare un tipo di sviluppo e di accrescimento progressivo del benessere che sia sempre più indipendente dall'esterno. Le minacce che incombono sulla Russia riguardano però diversi campi: la difesa, l'economia, la tecnologia e la scienza, la sicurezza dell'informazione, i valori spirituali e la cultura. Qui è soprattutto l'ultimo aspetto che c'interessa. La «Strategia» informa che i tradizionali valori spirituali e morali russi includono, prima di tutto: 1) vita, dignità, diritti umani e libertà; 2) patriottismo, cittadinanza, servizio alla Patria e responsabilità per il suo destino; 3) alti ideali morali, famiglia forte; 4) lavoro creativo, 5) priorità dello spirituale sul materiale; 6) umanesimo, misericordia, giustizia; 6) collettivismo.

Questo insieme valoriale è «attivamente attaccato dagli Stati Uniti e dai loro alleati, nonché dalle società transnazionali», il cui intervento mediatico ha un impatto informativo e psicologico sulla coscienza individuale, di gruppo e pubblica, diffondendo atteggiamenti sociali e morali che contraddicono le tradizioni, le convinzioni e le credenze dei popoli della Federazione. In che modo si opera per indebolire la Russia? Attraverso il «sabotaggio informativo-psicologico» e l'«occidentalizzazione della cultura», che aumentano la «minaccia che la Federazione russa perda la sua sovranità culturale»; attraverso «la falsificazione della storia russa e mondiale, la distorsione della verità

34 *Vjačeslav Volodin: neuvaženie drugih stran k pamjati o vojne plocho skazetsja na ich otnošenijach s Rossiej* [Viacheslav Volodin: la mancanza di rispetto di altri paesi per la memoria della guerra avrà un effetto negativo sulle loro relazioni con la Russia], «Duma», 8 maggio 2021, www.duma.gov.ru/news/51426/ (ultimo accesso il 25 febbraio 2023).

35 *Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 31.12.2015 n. 683* [Decreto del presidente della Federazione russa n. 683 del 31 dicembre 2015], «Kemlin», 31 dicembre 2015.

36 *Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 2 ijulja 2021 g. n. 400* [Decreto del presidente della Federazione russa n. 400 del 2 luglio 2021], in «Oficial'nyj internet-portal pravovoj informacii», 3 luglio 2021, www.publication.pravo.gov.ru/Document/View/0001202107030001 (ultimo accesso il 25 febbraio 2023).

storica e la distruzione della memoria storica, l'indebolimento del popolo»; attraverso il discredito gettato sulle confessioni tradizionali, la cultura, il russo come lingua di Stato.

La difesa del paese passa tramite l'adozione di misure quali la creazione su mandato statale di opere letterarie e artistiche, prodotti cinematografici, teatrali, televisivi, video e Internet; la fornitura di servizi volti a preservare i valori e la cultura spirituali e morali della tradizione; la protezione della verità e memoria storica, garantendone anche un «controllo di qualità»; il supporto della lingua russa con un rafforzamento del controllo sul rispetto delle norme linguistico-letterarie nazionali; la soppressione di spettacoli pubblici e, attraverso i media, di prodotti che contengano parole ed espressioni non conformi alle norme (compreso il linguaggio osceno); la protezione della società dall'espansione ideologica e valoriale «esterna» e dall'influenza informativa e psicologica distruttiva; l'educazione spirituale, morale e patriottica dei cittadini basata su esempi storici e moderni, sviluppo dei principi collettivi della società russa, sostegno a iniziative socialmente significative, compresi progetti di beneficenza e volontariato.

Non è infine da sottovalutare quanto si afferma a proposito della «cooperazione internazionale», perché ci fa comprendere meglio l'invasione dell'Ucraina. La Russia ha infatti ancora intenzione – afferma la «Strategia di sicurezza nazionale» del 2021 – di difendere coloro la cui sovranità è stata attaccata dall'Occidente: agli alleati e ai loro partners è promesso sostegno «per neutralizzare i tentativi di interferenze esterne nei loro affari interni». Inoltre, è previsto contestualmente di prestare aiuto ai connazionali che vivono all'estero nell'esercizio dei loro diritti, compreso quello di preservare l'identità culturale russa e di rafforzare i legami fraterni tra i popoli russo, bielorusso e ucraino.

Forme di sorveglianza

Allo scopo di proteggere la società sono state introdotte forme di sorveglianza da cui è prevedibile attendersi ancora molto e che sembrano andare nella direzione di un «sano conservatorismo [*zdorovyy konservatizm*]». È questa l'idea avanzata in diverse occasioni ufficiali dal presidente della Federazione russa per ribadire che, al fine di preservare una società, è necessario sostenere alcune cose elementari che essa ha sviluppato nel corso dei secoli: «un atteggiamento attento alla maternità e all'infanzia, alla nostra storia, alle sue conquiste, alle nostre tradizioni e alle religioni tradizionali»³⁷. Un'idea che è stata anche posta al centro della politica e ideologia del partito Russia unita, comprensiva di «rispetto per le tradizioni, la cultura e la storia del nostro popolo multinazionale, profonda comprensione degli interessi statali della Russia e capacità di difenderli in modo competente e adeguato», così come di «impegno per valori così importanti come il patriottismo, la verità e la giustizia, l'unità nazionale, una combinazione di sano conservatorismo e apertura al cambiamento, che sono sempre, e soprattutto oggi, richiesti e necessari»³⁸.

Il 25 gennaio 2023, è stato pubblicato un decreto che include la «garanzia della sovranità culturale» della Federazione russa tra i principali obiettivi della politica statale³⁹. Il documento modifica i

37 *Zasedanie Meždunarodnogo diskussionnogo kluba «Valdaj»* [Riunione del Club di discussione internazionale «Valdaj»], «Kemlin», 24 ottobre 2014.

38 *S'ezd partii «Edinaja Rossija»* [Congresso del partito «Russia unita»], «Kemlin», 27 giugno 2016.

39 *Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 25.01.2023 № 35 «O vnesenii izmenenij v Osnovy gosudarstvennoj kul'turnoj politiki, utverždennye Ukazom Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 24 dekabrja 2014 g. № 808»* [Decreto del presidente della Federazione russa n. 35 del 25 gennaio 2023 «Sugli emendamenti ai Fondamenti della politica culturale statale, approvati con decreto del presidente della Federazione russa del 24 dicembre 2014 n. 808»], in «Oficial'nyj internet-portal pravovoj informacii», 25 gennaio 2023, www.publication.pravo.gov.ru/Document/View/0001202301250004?index=0&rangeSize=1 (ultimo accesso il 25 febbraio 2023).

«Fondamenti della politica culturale statale» approvati nel 2014⁴⁰. In particolare, nell'aggiornare i loro obiettivi, l'accento è posto sull'educazione di una personalità armoniosamente sviluppata, che condivide i principali valori tradizionali russi, nonché sul rafforzamento dell'unità della società russa e della sua identità civica. La «sovranità culturale» vi è intesa come «un insieme di fattori socio-culturali che consentono al popolo e allo Stato di formare la propria identità, evitare la dipendenza socio-psicologica e culturale dall'influenza esterna, essere protetti dalla pressione ideologica e informativa distruttiva, preservare la memoria storica, attenersi ai tradizionali valori spirituali e morali russi». Se, nella precedente formulazione, si affermava che la Russia era posta di fronte al compito di «realizzare la modernizzazione economica e sociale del paese in un periodo storicamente breve, per entrare nel percorso di uno sviluppo intensivo, assicurando la prontezza dello Stato e della società nel rispondere alle sfide del mondo moderno», ora i compiti principali sono «salvare il popolo russo, preservare valori e principi fondamentali [...], garantire l'ulteriore sviluppo del paese come Stato sociale che provvede alla protezione dei diritti umani e delle libertà, e migliorare la qualità della vita dei cittadini».

I principi della politica statale includono la conservazione dell'identità culturale di tutti i popoli della Federazione russa, la protezione dei valori familiari tradizionali e l'istituzione del matrimonio come unione di un uomo e una donna, la protezione degli interessi di bambini e altre disposizioni. Tra le minacce a tale percorso vi sono la distruzione dei valori spirituali e morali russi, così come l'indebolimento dell'unità di un popolo multinazionale, perseguiti da paesi ostili che vogliono minare proprio la sovranità culturale del paese.

Antonella Salomoni
Università della Calabria
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
ponte Bucci, cubo 0B – I-87036 Arcavacata di Rende (CS)
antonella.salomoni@unical.it

⁴⁰ *Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 24 dekabnja 2014 g. № 808 «Ob utverždenii Osnov gosudarstvennoj kul'turnoj politiki»* [Decreto del presidente della Federazione russa del 24 dicembre 2014 n. 808 « Sull'approvazione dei Fondamenti della politica culturale statale»], in «Oficial'nyj internet-portal pravovoj informacii», 25 dicembre 2014, www.publication.pravo.gov.ru/Document/View/0001201412250002 (ultimo accesso il 25 febbraio 2023).